

I giovani, questi (s)conosciuti – Incontri di formazione diocesana

“Educare oggi: possibile?”

Massimo Recalcati, psicoanalista e saggista

Sala della Sibilla (Priamar), 6 giugno 2025

Cerco di porre problemi intorno al tema dell'educazione, problemi che affronto sia come padre sia come insegnante sia come psicoanalista, offrendo molto ascolto ai genitori. Freud sosteneva che educare è un mestiere impossibile. In altre parole: la brutta notizia che dava Freud è che fare il genitore comporta lo sbagliare e può essere paragonato al condurre una barca in mare aperto, tra tante difficoltà e rischi. La buona notizia, però, è che i migliori tra gli educatori o genitori sono coloro che sono consapevoli delle proprie insufficienze e mancanze. I peggiori genitori sono quelli che pretendono di essere “migliori” o esemplari, persone che schiacciano la vita dei figli, che pretendono di insegnare come vivere, di spiegare cosa è la vita. Diversa è la testimonianza, la quale non pretende di essere esemplare e della quale i figli hanno realmente bisogno. Questi infatti hanno bisogno di incontrare qualcuno/a che testimoni loro che la vita ha un senso, e lo faccia attraverso le azioni (ad esempio, come amare, come escludere la violenza). Chiunque può essere testimone, non esiste un “testimone di professione”: anche un peccatore lo può essere!

Evidenzio due imposture fondamentali del nostro tempo sull'educazione.

1. Pensare di poter ridurre il problema dell'educazione (che è umanizzazione) al rispetto delle regole.

Tutti ne parlano con abbondanza, in campo psicologico o pedagogico, come se la vita di un figlio fosse quella di un cavallo. Il fatto è che le regole devono essere uguali per tutti, mentre i figli sono diversi, ed amano in modo diverso. Occorre tenere sempre conto del nome, della singolarità di ogni persona. Certo, una quota di regole è necessaria (ad esempio, quelle che regolamentano la circolazione stradale), ma bisogna ricordare che ogni insistenza genera resistenza, come dimostrano tanti disturbi comportamentali o alimentari dei nostri giorni. Le regole devono essere poche e l'educazione non deve essere confusa con la regolazione. Inoltre bisogna ricordare che c'è differenza fra la regola e la legge: più si perde il senso della legge, più si moltiplicano le regole, ossia gli impedimenti esterni che implicano una sanzione in caso di trasgressione. L'eredità biblica che abbiamo alle spalle ben chiarisce il senso della legge: ciò che le dà valore non è che essa sia scritta su tavole di pietra, ma che sia scritta sulla “carne del cuore” (secondo la felice espressione del profeta Ezechiele), ossia che sia interiorizzata in profondità. Cosa scrivere allora nel cuore di un figlio? L'esperienza del “non-tutto”: io non posso avere, essere, sapere, godere il tutto. La grande tentazione, narrata nel linguaggio mitico nel capitolo 3 del Genesi, è quando l'uomo si pensa come un dio, quando sperimenta questo delirio. Occorre allora scrivere nella carne del figlio la legge per cui non tutto è possibile, diversamente da come propagandano tanti slogan della società dei consumi. Inoltre, occorre sostituire alla severità spietata della legge il valore generativo della testimonianza, altrimenti rischiamo di rimpiangere un passato che non deve e non può tornare. Si deve quindi arrivare alla testimonianza della legge, e questa passa attraverso la forza e la credibilità della parola. Un insegnante è convincente perché e quando porta in sé e nel proprio agire il “fuoco”. La vita non è una scala che va dal basso verso l'alto, ma un percorso tortuoso, fatto soprattutto di incontri con persone che hanno un desiderio “deciso”, e costoro sono il vero fuoco. Siamo abituati a pensare moralisticamente che il desiderio e il dovere siano termini contrapposti, ed invece Gesù per primo mostra che il primo dovere è rendere la propria vita viva, ricca (cfr.

Recalcati, *La legge del desiderio*, Einaudi). Il desiderio è la forma più alta del dovere, e trasmettere questo è il vero compito dell'educazione.

2. La seconda impostura è quella del dialogo.

Gesù dava dei “colpi”, non dialogava, perché il dialogo non lascia il marchio del fuoco. La vera eredità è proprio il fuoco che l'altro ci lascia. Anche una lettura può generare in noi il fuoco, così come un incontro, che diventa così per noi “grazia”. Constato invece una retorica imperante sul dialogo, laddove occorre maggiormente seminare atti di testimonianza, manifestare fede/fiducia nell'altro, come può essere il figlio, anche quando questi inciampa. Attenzione: quando inciampa, non nonostante inciampi. Aver fede è l'opposto che proiettare sull'altro i propri sogni: ne dà una plastica rappresentazione la parabola del figliol prodigo o del padre misericordioso.

Nel percorso educativo occorre calibrare bene i passaggi dall' “ecco mi” (che va bene quando il figlio è piccolo) al “vai” (quando passa all'adolescenza). La depressione coincide con la fatica del desiderare, e preoccupa che oggi tanti giovani vivano questo problema. Ciò dipende forse anche dal fatto che la società in cui siamo immersi è radicalmente negativa, in quanto mira a generare dipendenze dagli oggetti, come quella dallo smartphone. La promessa capitalistica è che la salvezza consista nel possesso dell'oggetto, ma questo è sempre “altro” rispetto a ciò che si ha e ne nasce una perpetua insoddisfazione (cosa che tocca anche i legami tra le persone, non solo il rapporto con le cose). Educare, in questo senso, consiste nel trasmettere il senso del desiderio – che non coincide mai con il possesso – e il valore della durata.

(relazione non rivista dall'autore)